

Venerdì santo
10 aprile 2020
Passione di Gv

Molte persone in queste settimane di pandemia stanno facendo l'esperienza della morte come separazione violenta dai propri cari. Quando si ammalano, non è possibile accompagnarli in ospedale, stare loro vicini, salutarli. La morte diventa ancora di più rottura di legami affettivi che si spezzano per sempre. Eppure le letture di questi giorni ci presentano un'altra dimensione della morte, una morte possibile e forse desiderabile. Prima della cena pasquale Gesù diceva ai suoi: Ho desiderato ardentemente di mangiare questa pasqua con voi.

Nell'orto degli ulivi: Restate qui e vegliate con me.

Al ladrone: Oggi con me sarai in paradiso.

Prima di morire disse: Padre, nelle tue mani affido la mia vita.

Per Gesù la morte è esperienza di comunione. È ricerca di comunione col Padre. È l'ora di passare da questo mondo al Padre. È desiderio di amicizia e fraternità con i discepoli. I discepoli fuggono, lo abbandonano, uno lo tradisce, un altro lo rinnega. I discepoli lasciano solo il Maestro. Ma Gesù crede fino all'ultimo momento nella comunione.

Il vangelo che abbiamo ascoltato sottolinea questo aspetto nella scena sotto la croce. Per s. Giovanni Gesù non muore da solo, ma viene accompagnato da quattro donne e dal discepolo amato. Indicandolo, Gesù dice alla madre: Donna, ecco tuo figlio. E al discepolo: Ecco tua madre. La morte non è ancora arrivata ma è già vinta. La morte non è più separazione ma grembo di vita nuova. La morte non separa violentemente né rompe per sempre i legami ma li crea e li rinnova. Maria non perde un figlio ma lo trova. Il discepolo amato non perde il Maestro ma trova una madre. Iniziano nuove relazioni, una vita nuova. Da quell'ora il discepolo la prese con sé.

Comprendiamo perché Isaia oggi ci abbia detto: Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza. E alla fine: Perciò io gli darò in premio le moltitudini.

E la lettera agli Ebrei: divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

Preghiamo perché da oggi possiamo guardare alla morte con un nuovo sguardo, quello di s. Paolo che scriveva: neanche la morte ci potrà separare dall'amore di Dio. Nulla ci può separare dall'amore di Dio.